

Qui Messina

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A MESSINA
politica@unita.it

La casa di Rosa è piena di gente. Tanti bambini intorno a Eugenio che è tornato dall'ospedale, a letto con i tendini rotti, la colonna vertebrale lesa, trauma cranico. Però è vivo. Non c'è più, invece, Santi Bellomo, 70 anni, papà di Eugenio, marito di Rosa. Era accanto al figlio quando è scomparso. Ora è ufficialmente disperso. Rosa, sebbene sia già nonna, conserva tutta la bellezza di ragazza del sud, si infila le calosce e esce. Deve far vedere, far capire. Quel che resta della macelleria sono le pareti di marmo screziato: qui era il bancone, qui la cella frigorifera. «Più che una macelleria era un salotto, io sono cresciuta nella macelleria di mio nonno e poi, quando mi sono sposata, ho sposato un macellaio. I clienti venivano da Messina e da tutta la provincia».

Il primo ottobre, racconta, «in montagna pioveva già dalla mattina, la sera verso le sette il fango ha cominciato a straripare». Come nel

Eugenio e il passato

Abbiamo visto il collegio di S. Ludovico venirci addosso

Gaetano e il futuro

Per risistemare i monti servirebbero contadini
Ma dove li trovo?

2007, «il 25 ottobre 2007 il paese si è coperto di fango. Abbiamo perso la merce, noi e tanti altri, Gianfranco, il ragazzo del supermarket, ha perso tutto allora e oggi. Ripulimmo senza l'aiuto di nessuno, non abbiamo perso tempo a fare domanda di risarcimento».

Quando il fango ha cominciato a straripare, venti giorni fa, Eugenio ha mandato a casa le bambine con la madre e la moglie. La piccola di sei anni ha chiamato Maria, che vive a Firenze: «Zia, ho paura, è come due anni fa». «Ho telefonato alla Protezione civile - racconta ora Maria - mi hanno detto di stare tranquilla, che era un semplice nubifragio». Poco dopo gli uomini si sono rifugiati nel palazzo di fronte, al primo piano. Hanno aiutato gli altri, tante persone di fuori (molte hanno perso la vita) che erano lì in mac-

Dopo il fango assassino il business discariche e un paese da ricostruire

A tre settimane dall'alluvione nel Messinese molti i nodi ancora da chiarire
La Forestale ha trovato cumuli delle frane di due anni fa, non rimossi
Nel 2007 erano stati stanziati 750mila euro che ancora non sono arrivati

Foto di Ciro Fusco/Ansa



3 ottobre 2009 Lo sgombero delle macerie per le strade di Giampilieri (Messina) dopo il nubifragio che ha devastato l'area

china perché il traffico dall'autostrada era stato deviato sulla statale. Ora quel palazzo non c'è più. «L'hanno chiamato il palazzo della vergogna ma non è vero - si arrabbia Rosa - era antisismico e a regola d'arte. Non era sulla foce del torrente. Qui è sempre stato così, a sinistra il torrente, a destra la strada verso Scaletta superiore». Cosa è successo, allora? Il racconto è di Eugenio: «Di fronte c'è il collegio di San Ludovico, con la pioggia scendevano massi. Non fango. Massi

che accumulavano nel retro. L'abbiamo visto staccarsi, il collegio di San Ludovico e venirci addosso».

Zanclea è un paese pieno di giovani: Eugenio, Gianfranco, Noemi, Maria, Silvia che studia geologia e serve al banco della caffetteria-gelateria con il padre. Artigiani, negozianti che hanno perso tutto. Persone care e attività. Ma le tasse, dal primo novembre, dovranno pagarle perché la sospensione è stata di un solo mese.

Paesi e villaggi sulla costa jonica

alle porte di Messina non sono appetibili per la speculazione edilizia. Non è come sulla collina di Taormina, massacrata dall'avidità turistica. «Il territorio qui - spiega Angela Bottari, ex deputata del Pci ora impegnata nel Pd - è sempre stato complesso. 150mila abitanti in città e 100mila nelle frazioni». «Su queste colline la popolazione è legata alla identità del territorio», sostiene Gaetano Giunta, che è stato assessore e consigliere comunale.